

Presentazione alla prima edizione

Si sentiva il bisogno di un altro manuale di Storia? Dipende: a guardarsi attorno, l'impressione è che ce ne sian fin troppi e per solito fatti pure bene; tuttavia è altrettanto vero, a nostro avviso, che oggi i testi si debbano adeguare a un'università che è radicalmente diversa rispetto a quella esistente sino a pochi anni fa, così come sono cambiati, profondamente cambiati, gli studenti e, più in generale, i giovani. Sotto questo aspetto, gli ultimi dieci anni hanno comportato un'autentica rivoluzione, che è partita dalla scuola media ed ora è giunta nei nostri atenei; donde l'opportunità di procedere a più frequenti aggiornamenti per "tenere il passo" coi tempi, il che vuol dire anche rivedere i libri di testo.

Ora, per molto tempo l'elaborazione dei nostri manuali è stata assimilabile a una sorta di processo di sedimentazione: la tendenza era di aggiungere sempre qualcosina in più rispetto al modello precedente, sicché i libri si ingrossavano, con l'inevitabile conseguenza che toccava poi ai docenti privilegiarne questo o quell'aspetto, salvo restando l'autoreferenziale diritto degli studenti di completare per proprio conto il lavoro di scrematura. Poi è giunta la stagione del salto di qualità; si volevano testi che indugiassero maggiormente su concetti e approfondimenti tematici a scapito della storia *événementielle*; meno date, nomi di sovrani, guerre e conquiste a vantaggio delle grandi scansioni culturali e/o strutturali: sacrificando un poco la guerra dei Trent'anni, insomma, e ponendo maggior attenzione alla rivoluzione industriale. Naturalmente questa evoluzione della didattica ha comportato alcuni aspetti negativi, per cui capita che lo studente fatichi a contestualizzare cronologicamente un fenomeno o si trovi in difficoltà a individuarlo geograficamente: a chi scrive è capitato di chiedere dove si trova il Canada nella cartina, e sentire un imbarazzato silenzio come risposta. Neppur questo va bene, e allora si è cercato di approntare un manuale che tenga conto delle mutate esigenze della nuova università; in buona sostanza abbiamo salvato l'impianto cronologico tradizionale, apportandovi quelle riflessioni tematiche che l'esperienza suggerisce auspiccate da parte dei colleghi e degli studenti.

Si è anche mirato a realizzare un testo più agile rispetto a quelli in uso nei licei, perché con i tempi e i crediti (CFU) dei quali l'esame di Storia moderna dispone nell'attuale ordinamento dei programmi, realisticamente non sarebbe ipotizzabile un manuale troppo ricco di spiegazioni particolari, alle quali

bisogna purtroppo rinunciare, ripiegando su specifiche bibliografie in conclusione dei singoli capitoli.

Per quanto concerne poi l'arco cronologico che sottende il lavoro, esso è sostanzialmente rimasto quello tradizionalmente convenuto per l'Età moderna: si va dallo scorcio del XV secolo allo spartiacque segnato dal Congresso di Vienna, aggiungendovi peraltro un ulteriore capitolo dedicato alla Restaurazione e ai fermenti politico-ideologici che preludono alle insurrezioni risorgimentali.

Si va dunque dagli anni a cavallo fra il XV e il XVI secolo, segnati da un susseguirsi di rotte improvvise, di fratture, di novità impensabili: la scoperta dell'America, il Sacco di Roma, la pace di Bologna; era tutto un mondo che crollava, sparivano credenze secolari, certezze consolidate. Nuovi cieli e nuove acque attendevano il cammino dell'umanità, ma ancora non era possibile scorgerti al di là dell'orizzonte: non è un caso, pertanto, se alcune delle più significative opere di questo tempo, quali l'*Elogio della follia* di Erasmo da Rotterdam, l'*Utopia* di Thomas More (Tommaso Moro) o l'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, consistano in una geniale sarcastica dissacrazione del presente e delle sue conoscenze scientifiche, delle convinzioni morali e di quelle sociali.

Si parte dunque da tale convulsa temperie per approdare a un mondo nuovo, diverso da allora e per sempre: gli europei, che ancora all'aprirsi del Settecento, quando la scena internazionale è dominata dagli ultimi bagliori della Versailles del Re Sole, erano e si sentivano sudditi di uno Stato fondato sui doveri, doveri verso il re, verso la religione, verso i vincoli sociali, a fine secolo si ritrovano cittadini di sistemi politici che non possono più ignorare i diritti di associazione, libertà di coscienza, di espressione e, talvolta, di rappresentanza politica. In settant'anni si realizza una rivoluzione di enorme portata e, quel che più conta, irreversibile: i sudditi sono diventati cittadini; ancora, i destini dell'Europa si sono strettamente intrecciati con quelli di altri popoli e di altri continenti: le Americhe, l'India, la Cina, il Giappone, in uno scenario ormai davvero globale e mondiale.

La rivoluzione culturale e sociale della fine del Settecento scaturisce quindi, a sua volta, dalle tre grandi rivoluzioni che si sono sviluppate, negli ultimi decenni del secolo, a cavallo delle due sponde dell'Atlantico: quella per l'indipendenza americana (1776-1783), quella francese (1789-1795) e quella, pacifica e silenziosa, ma non meno importante, che chiamiamo rivoluzione industriale; un fenomeno sorto con tempi e modalità diverse in diversi paesi, ma che nella sua fase aurorale possiamo collocare contestualmente alle altre due.

Ecco, questi i termini cronologici e tematici del manuale, che affidiamo alla lettura di colleghi e studenti, fidando in un benevolo accoglimento.

Giuseppe Gullino, Giovanni Muto, Enrico Stumpo

Presentazione alla seconda edizione

Il favorevole accoglimento di questo Manuale, da parte di colleghi e studenti, ha reso possibile pensare a una ristampa. Senonché dato che la filologia è quella scienza per cui, dopo aver letto e corretto nove volte un testo, alla decima trovi ancora l'errore, ci è capitato di reperirvi inesattezze e possibili ambiguità espositive. Alcune altre ce le hanno generosamente segnalate i colleghi, e di questo vogliamo ringraziarli.

Pertanto questo Manuale si presenta come una nuova edizione, alleggerita di una manciata di pagine e con qualche aggiornamento bibliografico.

Purtroppo, nel corso dei lavori è mancato Enrico Stumpo, amico di una vita. Questo libro vuol essere anche un modo per ricordarlo.

Giuseppe Gullino, Giovanni Muto